

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NEL DISCORSO DI PRESENTAZIONE DEL GOVERNO MONOCOLORE

Andreotti conferma in pieno la linea di destra della DC

Nessun accenno ad un qualsiasi orientamento riformatore - Previsioni nel caso di voto negativo a Palazzo Madama

LA CRISI NEL PSDI: TANASSI ELETTO SEGRETARIO

Propaganda e politica

È LOGICO che l'on. Andreotti si preoccupi prima di tutto, come ha fatto parlare alle Camere, di respingere le accuse che si sono levate (non soltanto da parte dei comunisti, per la verità) contro le scelte conservatrici compiute dalla Democrazia cristiana. Egli, tuttavia, poteva pretendere tutto, fuorché di risultare convincente. E così lo «sfilamento involutivo» della DC negato a parole dal presidente del Consiglio, è riapparso nella sostanza di tutto il discorso cosiddetto programmatico del monocolore; ne ha costituito in larga misura l'intelaiatura.

Parliamoci chiaro. Il discorso letto da Andreotti è essenzialmente un documento propagandistico. In esso è impossibile rintracciare il segno di un vero e proprio programma di governo. Si dirà che una tale scelta è stata dettata dalle particolarissime condizioni nelle quali, per la prima volta nel dopoguerra, un ministro si presenta in Parlamento senza essere certo di avere la maggioranza, ma, anzi essendo quasi sicuro del contrario. Anche quando fa del propagandismo, però, un capo del governo fa inevitabilmente della politica. E Andreotti deve essere giudicato a questa stregua.

Presentando il proprio gabinetto, egli non ha parlato una sola volta della profonda esigenza di rinnovamento del paese; la parola «riforme» — si badi — egli non l'ha mai pronunciata. Si è rifugiato, a tratti non senza qualche sottile gioco di abilità, nel campo della cosiddetta «buona amministrazione», ammettendo involontariamente in tal modo che nel fallimento della politica di cui si parla non soltanto riforme inattuabili, ma anche — è un dato incontrovertibile — capitoli oscuri di pessima amministrazione dello Stato, del governo e del sottogoverno.

«Se la propaganda» del presidente del Consiglio di un governo composto da democristiani (cinque ex segretari del partito, quattro ex presidenti del Consiglio e un folto stuolo di vecchi campioni del centrosinistra) accantona ogni cenno alla politica di riforme, è chiaro che allora si spiega perché il PLI è l'unico partito che si è sentito in grado di esprimere un «sì» pieno sul monocolore in vista del voto di fiducia. E si capisce anche perché, tra i vecchi alleati della DC, i più vicini alle tesi espresse da Andreotti siano stati, come egli stesso ha detto, i socialdemocratici.

Per il resto, il discorso del presidente del Consiglio potrebbe essere ricordato più per le cose che ha tacitato che per quelle che ha trattato. Data la reversione del fenomeno neo-fascista, ben difficilmente questo problema poteva essere ignorato. Ma, a parte alcune ammissioni, come l'ha affrontato il presidente del Consiglio? È evidente che il prosperare dell'azione del neofascismo è dovuto anche a gravi inadempienze da parte degli organi di governo. Incredibili tolleranze sono state consentite. Al di là di tutto questo, però, vi è stata e vi è una trama che coinvolge potentati industriali, della rendita, della grossa proprietà agraria: i veri mandanti. Andreotti ha accuratamente evitato di andare alla radice del problema e si è frettolosamente adeguato allo schema canonico della generica condanna contro la violenza. È evidente che il quadro costituzionale va difeso. Ma questa è una delle linee del quadro costituzionale.

Il governo si è presentato ieri alle Camere. Oggi, a Palazzo Madama, comincerà il dibattito sulla fiducia, che dovrebbe chiudersi nella serata di domani. La situazione del monocolore è immutata: esso può contare, sulla base delle posizioni ufficiali finora note, soltanto sui voti dei democristiani, del PLI e degli altoatesini della SVP. Degli altri partiti, del PSDI e del centro-sinistra, non si può prevedere con certezza che cosa faranno. E se, come è da aspettarsi, il governo non ottiene la maggioranza assoluta, l'incarico di formare un nuovo governo sarà affidato a Tanassi.

L'esposizione di Andreotti, complessivamente, ha fatto da suggello ad una politica pericolosa nonostante la dimessa apparenza: una politica da tenere nel Parlamento e nel paese.

L'onorevole Andreotti ha presentato ieri pomeriggio al Senato il nuovo monocolore del governo. Il discorso di Andreotti è un chiaro e inequivocabile «sì» a favore del monocolore. Egli, inoltre, si è impegnato in una complicata allocuzione per affermare che il monocolore democratico è stato costituito al fine di lasciare aperta la prospettiva di una ricostituzione della collaborazione tra tutte le forze democratiche, «senza discriminazioni» (e l'allusione ai liberali è stata qui del tutto trasparente).

All'inizio delle sue dichiarazioni, Andreotti si è riferito anzitutto alla situazione internazionale, affermando tra l'altro che il viaggio del presidente degli Stati Uniti a Pechino introduce nelle attese dell'umanità un fatto nuovo che può avere più feroci sviluppi e ripetendo altresì che l'alleanza atlantica rimane per noi l'insostituibile garante della sicurezza nazionale». «I rilievi» con cui il presidente Andreotti ha presentato il suo monocolore, «che sono volutamente rinvolti e dichiaratamente rinunciati a qualsiasi serio accenno programmatico, dichiarando anzi che il suo governo non farà politica ma solo «azioni amministrative». Egli, inoltre, si è impegnato in una complicata allocuzione per affermare che il monocolore democratico è stato costituito al fine di lasciare aperta la prospettiva di una ricostituzione della collaborazione tra tutte le forze democratiche, «senza discriminazioni» (e l'allusione ai liberali è stata qui del tutto trasparente).

La visita della delegazione del PCI, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, in Irak, si è conclusa ieri sera. Nel corso della giornata, la delegazione è stata ricevuta a Bagdad dal presidente della Repubblica Hassan Al Bakr, il quale ha auspicato lo sviluppo dei rapporti italo-iracheni, soprattutto nel campo economico. Dopo aver osservato che «le relazioni fra Irak e Italia sono normali e amichevoli», Al Bakr ha posto l'accento sull'importanza della cooperazione tra le forze progressiste. In serata è stato emesso un comunicato congiunto sui colloqui che si sono svolti fra le delegazioni del PCI e del PC iracheno.

La visita della delegazione del PCI, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, in Irak, si è conclusa ieri sera. Nel corso della giornata, la delegazione è stata ricevuta a Bagdad dal presidente della Repubblica Hassan Al Bakr, il quale ha auspicato lo sviluppo dei rapporti italo-iracheni, soprattutto nel campo economico. Dopo aver osservato che «le relazioni fra Irak e Italia sono normali e amichevoli», Al Bakr ha posto l'accento sull'importanza della cooperazione tra le forze progressiste. In serata è stato emesso un comunicato congiunto sui colloqui che si sono svolti fra le delegazioni del PCI e del PC iracheno.

(Segue in ultima pagina)

Il governo si è presentato ieri alle Camere. Oggi, a Palazzo Madama, comincerà il dibattito sulla fiducia, che dovrebbe chiudersi nella serata di domani. La situazione del monocolore è immutata: esso può contare, sulla base delle posizioni ufficiali finora note, soltanto sui voti dei democristiani, del PLI e degli altoatesini della SVP. Degli altri partiti, del PSDI e del centro-sinistra, non si può prevedere con certezza che cosa faranno. E se, come è da aspettarsi, il governo non ottiene la maggioranza assoluta, l'incarico di formare un nuovo governo sarà affidato a Tanassi.

L'esposizione di Andreotti, complessivamente, ha fatto da suggello ad una politica pericolosa nonostante la dimessa apparenza: una politica da tenere nel Parlamento e nel paese.

L'onorevole Andreotti ha presentato ieri pomeriggio al Senato il nuovo monocolore del governo. Il discorso di Andreotti è un chiaro e inequivocabile «sì» a favore del monocolore. Egli, inoltre, si è impegnato in una complicata allocuzione per affermare che il monocolore democratico è stato costituito al fine di lasciare aperta la prospettiva di una ricostituzione della collaborazione tra tutte le forze democratiche, «senza discriminazioni» (e l'allusione ai liberali è stata qui del tutto trasparente).

All'inizio delle sue dichiarazioni, Andreotti si è riferito anzitutto alla situazione internazionale, affermando tra l'altro che il viaggio del presidente degli Stati Uniti a Pechino introduce nelle attese dell'umanità un fatto nuovo che può avere più feroci sviluppi e ripetendo altresì che l'alleanza atlantica rimane per noi l'insostituibile garante della sicurezza nazionale». «I rilievi» con cui il presidente Andreotti ha presentato il suo monocolore, «che sono volutamente rinvolti e dichiaratamente rinunciati a qualsiasi serio accenno programmatico, dichiarando anzi che il suo governo non farà politica ma solo «azioni amministrative». Egli, inoltre, si è impegnato in una complicata allocuzione per affermare che il monocolore democratico è stato costituito al fine di lasciare aperta la prospettiva di una ricostituzione della collaborazione tra tutte le forze democratiche, «senza discriminazioni» (e l'allusione ai liberali è stata qui del tutto trasparente).

La visita della delegazione del PCI, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, in Irak, si è conclusa ieri sera. Nel corso della giornata, la delegazione è stata ricevuta a Bagdad dal presidente della Repubblica Hassan Al Bakr, il quale ha auspicato lo sviluppo dei rapporti italo-iracheni, soprattutto nel campo economico. Dopo aver osservato che «le relazioni fra Irak e Italia sono normali e amichevoli», Al Bakr ha posto l'accento sull'importanza della cooperazione tra le forze progressiste. In serata è stato emesso un comunicato congiunto sui colloqui che si sono svolti fra le delegazioni del PCI e del PC iracheno.

La visita della delegazione del PCI, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, in Irak, si è conclusa ieri sera. Nel corso della giornata, la delegazione è stata ricevuta a Bagdad dal presidente della Repubblica Hassan Al Bakr, il quale ha auspicato lo sviluppo dei rapporti italo-iracheni, soprattutto nel campo economico. Dopo aver osservato che «le relazioni fra Irak e Italia sono normali e amichevoli», Al Bakr ha posto l'accento sull'importanza della cooperazione tra le forze progressiste. In serata è stato emesso un comunicato congiunto sui colloqui che si sono svolti fra le delegazioni del PCI e del PC iracheno.

La visita della delegazione del PCI, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, in Irak, si è conclusa ieri sera. Nel corso della giornata, la delegazione è stata ricevuta a Bagdad dal presidente della Repubblica Hassan Al Bakr, il quale ha auspicato lo sviluppo dei rapporti italo-iracheni, soprattutto nel campo economico. Dopo aver osservato che «le relazioni fra Irak e Italia sono normali e amichevoli», Al Bakr ha posto l'accento sull'importanza della cooperazione tra le forze progressiste. In serata è stato emesso un comunicato congiunto sui colloqui che si sono svolti fra le delegazioni del PCI e del PC iracheno.

La visita della delegazione del PCI, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, in Irak, si è conclusa ieri sera. Nel corso della giornata, la delegazione è stata ricevuta a Bagdad dal presidente della Repubblica Hassan Al Bakr, il quale ha auspicato lo sviluppo dei rapporti italo-iracheni, soprattutto nel campo economico. Dopo aver osservato che «le relazioni fra Irak e Italia sono normali e amichevoli», Al Bakr ha posto l'accento sull'importanza della cooperazione tra le forze progressiste. In serata è stato emesso un comunicato congiunto sui colloqui che si sono svolti fra le delegazioni del PCI e del PC iracheno.

(Segue in ultima pagina)



LA COMPAGNA DAVIS SCARCARATA UN MESSAGGIO DI LUIGI LONGO

La compagna Angela Davis è liberata. Dopo sei mesi di carceri, il pagamento di un milione di dollari, ha lasciato il carcere di San José, in California, dopo sedici mesi di prigionia, ed ha raggiunto la residenza decisa dal tribunale che ha dovuto concederle la libertà provvisoria, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale. Angela era stata eletta due giorni fa membro del CC del PC degli Stati Uniti. Ad Angela, il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio a nome dei comunisti italiani:

«Questa lotta — conclude il messaggio — continuerà, cara compagna Davis, sino al giorno in cui il nostro paese sarà democratico e per questo obiettivo continueremo ad operare, anche in Italia, con slancio e spirito unitario. Il tuo nome, la tua persona, sono diventati un simbolo per milioni e milioni di uomini in tutto il mondo. Consentitemi di ringraziarti a nome dei comunisti italiani per la fermezza, lo spirito fiero, la dignità e il coraggio con cui hai saputo farci, insieme ai grandi ideali di libertà, di giustizia e di fratellanza che animano la nostra lotta comune. Fraternalmente, Luigi Longo».

«Questa lotta — conclude il messaggio — continuerà, cara compagna Davis, sino al giorno in cui il nostro paese sarà democratico e per questo obiettivo continueremo ad operare, anche in Italia, con slancio e spirito unitario. Il tuo nome, la tua persona, sono diventati un simbolo per milioni e milioni di uomini in tutto il mondo. Consentitemi di ringraziarti a nome dei comunisti italiani per la fermezza, lo spirito fiero, la dignità e il coraggio con cui hai saputo farci, insieme ai grandi ideali di libertà, di giustizia e di fratellanza che animano la nostra lotta comune. Fraternalmente, Luigi Longo».

«Cara compagna Angela Davis, nel momento in cui lasciarti il carcere dove sei stata detenuta ingiustamente in tutti questi mesi, desidero ti giunga, con il mio saluto personale, il fraternal abbraccio dei comunisti italiani e di tutti i democratici del nostro Paese che in questi mesi sono stati protagonisti, con noi, della campagna di solidarietà con la tua lotta coraggiosa e dell'azione per la tua libertà».

«Il tuo rilascio — continua il messaggio — rappresenta un primo importante successo del grande movimento che si è avuto negli Stati Uniti e in tutto il mondo, e che ha visto unirsi, per la tua libertà, lavoratori e intellettuali, giovani e donne, uomini di diverse tendenze e orientamenti politici ma uniti dallo stesso amore per la giustizia e per il rispetto della dignità umana».

DOMANI IL PRESIDENTE AMERICANO LASCIA LA CAPITALE PER HANGCHOW

Pechino: i colloqui nella fase finale

Visitando la «grande muraglia», Nixon auspica più ampi scambi per una «migliore conoscenza» - Voci insistenti su possibili rapporti diplomatici - Quarto incontro e pranzo privato con Ciu En-lai - Duri dispacci di «Nuova Cina» sul Vietnam

La giornata odierna — la quinta della visita di Nixon in Cina — è stata dedicata a Pechino. Ha visto alternarsi gli impegni turistici e quelli politici, secondo una tabella di marcia assai fitta e in parte, non prevista dai programmi iniziali. Stamattina, Nixon e il suo seguito, accompagnati dal vice-premier Li Hsien-nien e dal ministro degli esteri Chi Peng-fo, si sono recati a visitare la «grande muraglia» e le tombe degli imperatori della dinastia dei Ming, a una sessantina di chilometri dalla capitale. Nel pomeriggio, vi è stato un altro incontro con Ciu En-lai. È seguito, contrariamente alle precedenti indicazioni, un pranzo privato al palazzo dell'Assemblea nazionale.

Né Ciu En-lai né Kissinger hanno accompagnato gli ospiti nell'escursione fuori città. L'assenza di Kissinger ha dato immediatamente adito a congetture, come quella di un «contatto segreto» con Le Duc Tho, membro della delegazione di Hanoi alla conferenza di Parigi, o con altri esponenti vietnamiti. Il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, ha però escluso contatti del genere e altrettanto ha fatto il ministro degli Esteri, che Kissinger ha trascorso la mattinata lavorando e che «non risulta abbia incontrato alcuno».

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 24. Le delegazioni del Vietnam del Nord e del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud hanno deciso stamattina, in apertura della 146 seduta della conferenza di Parigi, di abbandonare la sala e di aggiornare la seduta stessa al prossimo 2 marzo in segno di protesta contro i terribili bombardamenti effettuati dall'aviazione americana sul territorio della RDV durante le feste celebrative del nuovo anno vietnamita. Immediatamente la delegazione americana e quella di Saigon hanno preso la parola al balzo per respingere la nuova proposta delle due delegazioni vietnamite e per far pesare sulla conferenza la minaccia della rottura: «Noi ci consulteremo nei prossimi giorni con i nostri alleati di Saigon — ha detto il portavoce americano — in modo da assicurare la continuazione della conferenza è ancora possibile nella sua forma attuale».

(Segue in ultima pagina)

PROCESSO VALPREDÀ

L'istruttoria contestata fin dalle prime battute

Al processo per la strage di Milano la difesa ha ieri sollevato due eccezioni di nullità dell'istruttoria. L'avvocato Guido Calvi, difensore di Valpreda, ha sostenuto l'illegittimità della «deposizione giurata a futura memoria» fatta fare al tassista Rolandi in assenza dei legali degli imputati. L'avvocato Nicola Lombardi ha chiesto invece che sia dichiarata la nullità del sopralluogo eseguito, sempre in assenza dei difensori, all'Altare della Patria dal pubblico ministero e dal giudice istruttore. L'udienza, che è durata quattro ore, è stata caratterizzata da alcuni violenti interventi del pubblico ministero che, attaccato, ha dovuto ammettere in pratica le molte lacune dell'istruttoria.

Bisogno di giustizia

Le prime udienze del processo Valpreda sono state fittamente e anche di forma solenne, ben comprensibile l'interesse acuto dell'opinione pubblica. La folla che segue il dibattimento, che si stringe attorno al Palazzo di Giustizia, che in questa o quella città scende in pellegrinaggio — ed è una folla composta in larga parte di giovani — esprime un reale bisogno di giustizia. E la verità che si vuole, è la liberazione dal dubbio attorno a un delitto sanguinoso, il cui fine provocatorio, antioperaio e antidemocratico, appare evidente agli occhi di tutti gli onesti.

Che poi vi sia chi anche su questo generoso movimento di opinione tenta di innescare la speculazione anticomunista, è cosa aberrante e ignobile, la quale dimostra come la provocazione antioperaia e antidemocratica possa continuare a esplicare ancor oggi in forme e modi diversi.

La nostra posizione è chiara e ferma. Lo è stata il 12 dicembre 1969, lo è stata sempre e lo è ora, a processo finalmente iniziato. Le bombe di Milano e di Roma erano dirette a spazzare il grande moto sociale in atto, a spingere alle estreme conseguenze la strategia della tensione. Sono le centrali della provocazione che devono essere individuate; sono i mandanti, i finanziatori, gli strumenti che devono essere colpiti. Altrimenti al delitto si aggiornerà l'ingiustizia.

I. pa.

Protesta vietnamita a Parigi per i bombardamenti USA

Gravissime affermazioni dei delegati americani - Il «Nhandan» denuncia il neo-colonialismo di Washington

La giornata odierna — la quinta della visita di Nixon in Cina — è stata dedicata a Pechino. Ha visto alternarsi gli impegni turistici e quelli politici, secondo una tabella di marcia assai fitta e in parte, non prevista dai programmi iniziali. Stamattina, Nixon e il suo seguito, accompagnati dal vice-premier Li Hsien-nien e dal ministro degli esteri Chi Peng-fo, si sono recati a visitare la «grande muraglia» e le tombe degli imperatori della dinastia dei Ming, a una sessantina di chilometri dalla capitale. Nel pomeriggio, vi è stato un altro incontro con Ciu En-lai. È seguito, contrariamente alle precedenti indicazioni, un pranzo privato al palazzo dell'Assemblea nazionale.

La giornata odierna — la quinta della visita di Nixon in Cina — è stata dedicata a Pechino. Ha visto alternarsi gli impegni turistici e quelli politici, secondo una tabella di marcia assai fitta e in parte, non prevista dai programmi iniziali. Stamattina, Nixon e il suo seguito, accompagnati dal vice-premier Li Hsien-nien e dal ministro degli esteri Chi Peng-fo, si sono recati a visitare la «grande muraglia» e le tombe degli imperatori della dinastia dei Ming, a una sessantina di chilometri dalla capitale. Nel pomeriggio, vi è stato un altro incontro con Ciu En-lai. È seguito, contrariamente alle precedenti indicazioni, un pranzo privato al palazzo dell'Assemblea nazionale.

DEVASTATA DAI FASCISTI LA SEDE FIO-FIM-UILM DI RIVALTA A pag. 4